

IL SALENTO A INCHIOSTRO DI CHINA

Un viaggio nell'anima dei luoghi

«Questo volume inaugura un progetto editoriale che racconti in modo nuovo le tante cose notevoli – alcune molto note, altre meno note – della provincia di Lecce, con l'ambizione di coniugare divulgazione di buon livello, ricerca storica e fascino delle pubblicazioni d'arte. Un progetto che mira ad incontrare un pubblico sempre più vasto, interessato a conoscere una realtà illustrata e raccontata in maniera innovativa, oltre che a godersi intimamente e culturalmente la sua cifra identitaria». Così mi esprimevo nel 2018 nel prologo al volume *Come bianchi di farina. Luoghi e borghi della Terra di Castro*, primo di un progetto editoriale giunto a compimento nel dicembre 2025 con l'uscita dell'ottavo e ultimo volume della serie che reca il titolo *Regina tra due mari. Lecce antica e nuova e il suo territorio*¹.

Un paio di pagine più avanti, nell'introduzione al libro dedicato alla Terra di Castro, Daniele Capone, ideatore e coautore con l'artista Piero Pascali dell'intera opera, chiarisce il senso del lavoro che trovava il primo approdo editoriale circa otto anni fa. «Per dare un titolo a questo libro abbiamo voluto parafrasare – forzandone un po' il significato – un verso di Vittorio Bodini dedicato alla sua Cocomola perché, tra tutti i borghi e paesi che fittissimi costellano il Salento leccese, e che ancor più si addensano, quasi a toccarsi l'uno con l'altro, nella parte meridionale della penisola – a sud della linea orizzontale che potremmo tracciare per congiungere Otranto a Gallipoli – quelli di cui parleremo sono tra i centri che meglio conservano un'impronta fuori dal tempo, un'aura di Salento *profondo*. Affascinante nel suo impasto di luce e paesaggi di pietra e d'acqua, di vasti oliveti, di rilievi e pianori calcarei ricamati da relitti di antiche foreste e di sorprendenti specie vegetali, di coltivi ordinati frutto della fatica di generazioni che hanno strappato alla pietra gli spazi di terra rossa; carico di storia e storie che sopravvivono in tradizioni contadine radicate forti come tronchi d'ulivi secolari».

Avevamo voluto tornarci – precisava Capone – come viaggiatori d'altri tempi, di quelli che si portavano dietro un taccuino per tracciare schizzi e disegni delle contrade attraversate, facendo propria un'esperienza ben coltivata e realizzata dal nostro conterraneo Cosimo De Giorgi un secolo e mezzo addietro. In questo

¹ Gli altri sei volumi sono *Là dove Idrusa sorride. Otranto e il suo entroterra* (2019), *Venivano all'estremo mare. Luoghi e borghi del Capo di Leuca* (2020), *L'eco di Bisanzio. Galatina e la Grecia Salentina* (2021), *Nei luoghi della Sirena. Dal mare di Gallipoli alle Serre salentine* (2022), *Le contrade di Bacco. Nardò e le terre dell'Arneo* (2023), *L'ombra di Tancredi. Nei luoghi della cintura di Lecce* (2025). Tali volumi, compresi i due già nominati, sono usciti per i tipi di Giorgiani Editore di Castiglione tranne quello dedicato a Otranto (stampato dall'Editrice Salentina di Galatina).

La citazione del testo di Spedicato e le successive tratte dallo scritto di Capone sono rispettivamente alle pagine 11 e 13.

viaggio il De Giorgi è stata la loro guida, essi si sono attrezzati per riprendere un percorso, arricchendo il quadro di altri dettagli che solitamente sfuggono ai distratti visitatori.

«Di pubblicazioni sul Salento ricche di fotografie bellissime ne esistono migliaia e continuano a uscirne a decine. Non c'è angolo di questa terra che non sia stato riprodotto in colori smaglianti su pagine patinate. Ma ripercorrerla guidati dalle chine di Piero Pascali, dai suoi ariosi disegni ricchi di particolari e dunque fedeli alla realtà, ma anche caratterizzati da un certo *quid* fascinoso che colloca le cose quasi fuori dal tempo, significa tentare un viaggio diverso, che incuriosisca il lettore e magari lo spinga a conoscere di più e meglio, ad accostarsi ai luoghi con occhio più attento, a scoprire – quasi a imitazione della poetica pascoliana delle “piccole cose” – qualcosa di nuovo, un aspetto insolito, un particolare nascosto in ciò che sembra già noto».

Questo volume – sottolineava Capone – non è una guida turistica, non è un libro di storia o d'architettura o d'ambiente o quant'altro. È un invito². Invito a scoprire, a conoscere, ad amare e rispettare un lembo d'Italia che probabilmente, per ricchezza di sostrati storico-culturali, bellezze paesaggistiche, testimonianze artistiche concentrati in uno spazio così esiguo non ha eguali in altre contrade del nostro pure bellissimo Paese.

Tale concetto viene ripreso, variato, approfondito e abilmente modulato in tutte le introduzioni di Capone ai successivi volumi. La lunga citazione dal primo vuole però evidenziare altri aspetti di un lavoro che in molti hanno definito “imponente e unico”³.

Non sfugge al lettore attento la preziosità del riferimento letterario che compare in questo primo titolo: caratteristica che riguarda tutti i successivi titoli della collana; titoli ideati dall'estro creativo di Capone e di volta in volta ispirati a versi

² Sulla copertina di questo volume, oltre che ai nomi di Pascali e Capone, compare anche quello di Angelo Lazzari, studioso delle vicende della Contea di Castro. Si tratta di una poco usuale forma di cortesia voluta da Capone in quanto il volume, incentrato sulle tavole di Pascali accompagnate dagli opportuni testi esplicativi, è completato da un unico saggio di approfondimento, quello appunto del Lazzari riguardante le vicende dell'antica contea. Si tratta di uno scritto che occupa 58 pagine sulle circa 240 complessive. [Questo è il volume meno corposo per numero di pagine dell'intera opera: fatto dovuto all'esiguità del territorio e al numero di Comuni trattati]. Nei volumi successivi, essendo di molto aumentato il numero degli scritti di approfondimento, e molto più correttamente dal punto di vista delle convenzioni bibliografiche, compare, come ovvio, solo il nome degli ideatori dell'opera, allo stesso tempo autori della parte illustrata, autentica novità nel panorama culturale degli studi salentini. I saggi di approfondimento che completano i volumi sono stati redatti da importanti accademici ed eccellenti studiosi di “cose locali” e sono incentrati su singoli aspetti (storici, culturali, antropologici, linguistici, ecc.) della parte di territorio salentino trattato nel volume. Di essi si darà conto nelle pagine successive di questo scritto.

³ L'opera consta complessivamente di oltre 3450 pagine, di cui circa 2450 relative alla sola parte illustrata. Le altre 1000 riguardano prevalentemente la sezione *Per approfondire*. Meno ampia la sezione *Appendice*, con scritti in massima parte di carattere letterario. In media più di 430 pagine a volume. Straordinario il numero delle grafiche realizzate da Pascali in epoche diverse ma moltissime delle quali appositamente pensate per questi libri: oltre 1350!

di celebri poeti salentini, a invenzioni narrative dello stesso Capone (*Le contrade di Bacco*), a riferimenti di una storia antica (*L'eco di Bisanzio*; *L'ombra di Tancredi*), a suggestioni profonde legate alla cultura dell'autore (*Regina tra due mari*, riferimento a Maria d'Enghien e alla funzione talassocentrica della Lecce antica).

Non sfugge nemmeno l'andamento della prosa che in seguito caratterizzerà tutte le descrizioni che accompagnano le splendide grafiche di Piero Pascali: stile che trova coronamento in una mezza dozzina di racconti (in parte già editi) pubblicati nell'*Appendice* di parte dei volumi. La scrittura di Capone è lieve, elegante, precisa, con improvvisi voli pindarici e squarci lirici che ravvivano la pagina e catturano l'interesse del lettore. Non a caso egli, pur avendo prodotto saggi di carattere storico, è essenzialmente un narratore e un fine verseggiatore in lingua e in vernacolo. I testi della parte illustrata fanno da degno corollario alle tavole. L'intera opera forma un aristotelico *sinolo* tra immagini e descrizione.

Numerosi recensori nel corso degli anni hanno scritto dei volumi che si andavano pubblicando e hanno sottolineato il grande equilibrio tra divulgazione e rigore scientifico, definendo l'opera un lavoro destinato a diventare un punto di riferimento per la memoria del Salento. Ogni volume infatti, oltre alla corposa parte illustrata dalla matita di Piero Pascali e accompagnata dagli opportuni testi, contiene – come già detto (cfr. nota 2) – una serie di saggi di approfondimento e di contributi offerti da numerosi studiosi e importanti accademici⁴. I loro scritti

⁴ È qui opportuno menzionarli tutti:

Marcello APRILE – Francesco G. GIANNACHI (vol. IV); Salvatore CAPODIECI (vol. II e *Appendice* vol. VII); Aldo CAPUTO (voll. V e VII); Mario CAZZATO (vol. VIII); Gino Giovanni CHIRIZZI (vol. VII); Salvatore COPPOLA (vol. VI); Francesco D'ANDRIA (*Appendice* vol. I; vol. VIII); Donato Giancarlo DE PASCALIS (vol. VI); Piero DORIA (vol. II); Roberta DURANTE (voll. III; IV; V; VI); Antonio ERRICO (*Appendice* vol. VI; *Appendice* vol. VII; *Appendice* vol. VIII); Emilio FILIERI (vol. V); Eugenio IMBRIANI (vol. IV); André JACOB (vol. III); Angelo LAZZARI (vol. I); Fabrizio LELLI (vol. VI); Michele MAINARDI (vol. VIII); Francesco MASTROLIA (vol. V); Piero MEDAGLI (vol. VII); Gigi MONTONATO (vol. III, due contributi); Luigi ORLANDO (vol. IV); Paolo PROTOPAPA (vol. IV); Antonio ROMANO (voll. IV, V, VI, VII); Paolo RICCIARDI (*Appendice* vol. II); Francesca RUPPI (vol. III, due contributi); Mario SPEDICATO (voll. II, V, VI, VII, VIII); Carlo STASI (*Appendice* vol. II, tre contributi dei quali uno in collaborazione con Daniele CAPONE, vol. III); Anna STOMEIO (vol. IV); Kristjan TOOMASPOEG (vol. VIII); Aldo VALLONE (vol. IV); Paolo VINCENTI (voll. III, IV, V).

Si è detto che i contributi degli studiosi sono stati tarati su una specifica area della Provincia di Lecce. Ma gli ideatori dell'opera in base a quali criteri hanno proceduto per articolare il lavoro? Una cartina, riproposta nelle pagine iniziali di ciascun volume, delimita l'area di volta in volta trattata. Nella mappa geostorica sono evidenziate sette aree individuate secondo un metodo preciso: antichi legami di storia e familiarità tra comunità vicine, appartenenza a un determinato GAL (Gruppo di Azione Locale. Si tratta di enti formati da soggetti pubblici e privati che si occupano dello sviluppo di una determinata area) o a una particolare Unione di Comuni (moderni fattori, questi, che sottolineano concreti interessi economici e sociali che accomunano le diverse specificità dei "campanili"), o, infine, appartenenza a una particolare Diocesi. Ovviamente tali criteri vengono utilizzati con razionale elasticità e con qualche deroga dettata anche dalle oggettive necessità complessive del quadro provinciale che si vuole in dettaglio illustrare, descrivere, raccontare. Ne risulta comunque una suddivisione della provincia più che convincente. A Lecce antica e nuova e al suo territorio comunale,

arricchiscono il progetto di raccontare in modo nuovo il Salento e indubbiamente costituiscono un punto di partenza per ulteriori sviluppi di ricerca nei vari ambiti.

Colgono appieno il significato della “monumentale” opera alcuni recensori dei quali si riportano stralci non brevi dei loro interventi, scritti che valgono più di qualsiasi ulteriore considerazione. Procediamo in ordine cronologico, scegliendo tra gli interventi – con ampi spazi temporali – quelli che più possono far capire ai lettori di questo scritto il senso generale degli otto volumi che raccontano il Salento a china.

Nei suoi “i resti di Babele”, rubrica che egli cura con grande passione per “Quotidiano di Lecce”, così Antonio Errico scriveva nel 2023 a proposito de *Le contrade di Bacco*, sesto volume della serie “a inchiostro di china”, ospitata per intero nella pregevole collana “Cultura e Storia” della Società di Storia Patria per la Puglia-sezione di Lecce: « Santa Maria al Bagno è uno dei passaggi del viaggio che Piero Pascali e Daniele Capone si concedono nelle “Contrade di Bacco”, in compagnia di Luigi Ratano, Eugenio Rizzo, Salvatore Coppola, Mario Spedicato, Fabrizio Lelli, Antonio Romano, Donato Giancarlo De Pascalis, Roberta Durante, Aldo Caputo. Attraversano paesi, descrivono paesaggi, indagano la storia, raccontano le storie di uomini e di luoghi, appuntano prospettive di ricerche ulteriori. Un viaggio fatto di immagini e parole, sui cui motivi e moventi e occasioni, sui cui pretesti, richiami, seduzioni, Daniele Capone nella sua premessa fornisce puntuale (e anche mitologica) informazione.

Leggendo il lavoro mi ritornava alla mente quel saggio in cui James Hillman dice dell’anima dei luoghi: di quelle forme che provengono dal passato, quelle espressioni che sono in grado di rappresentare come erano quei luoghi e come erano le creature che li abitavano, consentendo le comparazioni, le valutazioni. Spesso anche le nostalgie. In questo viaggio per le contrade di Bacco, coloro che scrivono oltrepassano la descrizione per giungere fino all’anima dei luoghi. [...]

Forse una terra esiste soltanto se viene raccontata. Il tempo di una terra, i suoi paesaggi, la sua gente, le storie, i misteri, i contrastanti sentimenti, la memoria, i notturni, gli albori, le parole, i sortilegi, esistono, hanno senso, solo in quanto e fin quando muovono un racconto. Perché al principio e alla fine non c’è altro che un racconto.

Quando tutti i giorni passano, e passano le creature, e i luoghi mutano la forma e mutano sostanza, rimane il racconto di come erano le creature, di com’erano i luoghi. Questo. Nient’altro»⁵.

per comprensibili motivi, è dedicato un corposo volume a parte, l’ottavo e ultimo della serie, come già detto (più di 500 pagine, di cui circa 435 riservate alla parte illustrata che contiene più di 230 tavole, in gran parte appositamente realizzate da Pascali per questa pubblicazione).

⁵ Articolo del 6 maggio 2023.

Luigi Ratano ed Eugenio Rizzo sono stati rispettivamente, nel periodo in cui l’intera opera ha visto la luce, il presidente e il presidente emerito del Collegio dei Geometri e Geometri laureati della Provincia di Lecce. Il Collegio per anni ha sostenuto le pubblicazioni della SSPP di Lecce e senza il suo impegno finanziario, profuso con opera di vero mecenatismo, molto probabilmente un lavoro come questo di cui stiamo parlando difficilmente avrebbe potuto essere portato a compimento. Tutte

Va detto, come già anticipato, che mentore di tutto il viaggio salentino, insostituibile guida ideale del lungo percorso sentimentale compiuto dagli autori, è Cosimo De Giorgi. In tutte le occasioni pubbliche Piero Pascali ha sempre affermato che la sua passione totalizzante per questo genere di attività artistica è sbocciata vari decenni fa dopo la lettura dei *Bozzetti di viaggio*. Anche Capone ha più volte riconosciuto un suo debito nei confronti delle pagine del grande medico-scienziato-storico-scrittore, che in numerosissime occasioni viene citato e al quale – come finale omaggio – vengono dedicate anche la penultima e l'ultima grafica dell'intera opera, accompagnate da una partecipe descrizione: il villino Belvedere, la casetta di campagna nella quale il De Giorgi era solito trascorrere periodi di riposo.

I due moderni viaggiatori sono tornati nella *Cupa* – ricorda Capone nell'Introduzione al volume *L'ombra di Tancredi*, settimo della serie – dedicato ai luoghi della cintura di Lecce – e, per riprendere un filo che porta ad esaltare *Lecce regina dei due Mari*, ultima tappa del viaggio nell'anima dei luoghi, desiderano chiudere la loro “piccola grande fatica” riproponendo le parole di colui che idealmente li ha accompagnati, ovvero Cosimo De Giorgi.

«Lo facciamo – scrive Capone – immaginando il nostro seduto all'ombra di un albero, in un assolato meriggio, con in mano un libro o un taccuino, meditabondo o assorto ad ascoltare il canto degli uccellini o il fugace, inesausto frastuono delle cicale. Oppure in una estiva notte, col frinire dei grilli, mentre ripensa a quanto scritto, guardando il Carro e l'immenso luccichio di stelle nel concavo cielo. Lo immaginiamo così, in una casetta di campagna nel vertice settentrionale della *Cupa*, poco più di un secolo fa, in un angolino di questa provincia incomparabilmente bella, in un posticino di questa terra da lui tanto studiata e amata. Con queste parole salutiamo i nostri lettori con la speranza di aver contribuito nel nostro piccolo a una conoscenza più approfondita della nostra provincia e di aver suscitato un qualche sentimento di affetto per essa»⁶.

Prima di chiudere questa nota è doveroso segnalare due “petali” del piccolo florilegio di scritti che si sono occupati dei singoli volumi dell'opera.

«Già nel titolo di base (*Salento a inchiostro di china*) e poi nei titoli dei singoli volumi [...] – appare chiaro – scrive un autorevole critico come Luigi Montonato – il carattere più impressionistico e fascinoso dell'impresa di Pascali e Capone rispetto a quella del De Giorgi. Gli scritti di approfondimento aggiungono elementi di completezza e rispondono a volte a quesiti che il lettore si pone. Imponente risulta l'opera di Pascali, che praticamente ha consegnato alla storia il Salento così

le altre persone nominate da Errico sono accademici e studiosi autori dei contributi presenti nel volume. Aldo Caputo è colui che assieme a Carlo Miglietta ha svolto un prezioso lavoro nell'allestimento dell'intera opera.

⁶ *Regina tra due mari. Lecce antica e nuova e il suo territorio*, pp. 432-433. Le grafiche di Pascali sono la 232 e la 233 del volume.

come si presenta oggi allo sguardo del turista come a quello di chi scopre ogni volta che lo vede qualcosa di nuovo, a cui prima non aveva fatto caso»⁷.

«Con i suoi oltre 1300 disegni Piero Pascali ha inteso cogliere l'anima e il fascino antico delle nostre contrade, ritratte nella loro "aura poetica" dal talento narrativo di Daniele Capone. Il progetto editoriale "Il Salento a inchiostro di china" non vuole essere, "né un'opera di storia né una guida, anche se, alla fin fine, da alcuni è stato considerato una guida *sui generis*" [...]. "Colloquiando noi, un po' in privato, con i luoghi della nostra gente, dei nostri familiari e avi, con la storia che gronda da ogni pietra, da ogni concio di palazzo, di chiesa, di castello, di torre del Salento leccese", ha sottolineato Capone, "abbiamo scoperto le nostre radici"»⁸.

Va, infine, comunque segnalato un limite di questa non comune, non banale, difficilmente imitabile operazione editoriale: la sua assai modesta diffusione. Fatto indubitabile nonostante l'appassionato impegno e gli encomiabili sforzi di tutti coloro che anche economicamente hanno contribuito alla realizzazione della stessa⁹.

Se essa dovesse passare sotto silenzio o solo appannaggio di qualche biblioteca universitaria, di qualche studioso e/o delle poche centinaia di fortunati che ne hanno potuta avere una copia in regalo durante le presentazioni, tutte le pubbliche istituzioni politico-amministrative, gli istituti di credito, tutti gli imprenditori salentini, (specialmente quelli del settore turistico ma anche quelli dell'agroalimentare), in generale, nel suo complesso, la cultura di questo lembo di quella che fu l'antica, colta, dotta, gloriosa Terra d'Otranto avrebbero perduto un'occasione unica. Sicuramente irripetibile.

Auspichiamo dunque che questo straordinario "Salento a inchiostro di china" possa essere rieditato e più ampiamente diffuso, magari con una veste più elegante dal punto di vista editoriale per valorizzare la qualità delle magnifiche tavole artistiche attorno alle quali gravità tutto il lavoro¹⁰.

Mario Spedicato

Nota: Nelle due pagine che seguono sono riportate le copertine degli otto volumi della serie.

⁷ In *iuncturae* del 30 gennaio 2026

⁸ Giorgio Mantovano in "Quotidiano di Lecce" del 7 febbraio 2026.

⁹ Di ciascun volume ne sono state stampate appena 500 copie. Del primo addirittura solo 300.

¹⁰ A testimonianza di questo fatto, nell'ambito di un sodalizio che risale a lunga data, va ricordato che lo stesso Capone, infrangendo la regola dell'ordine alfabetico, ha voluto che sulle copertine il nome del suo amico artista comparisse per primo.



